

PETROLIO, L'OPEC NON AUMENTA LA PRODUZIONE

MILANO L'Opec non ha motivo per cambiare il livello di produzione del petrolio, considerati i prezzi attuali e le riserve di petrolio a disposizione. Lo ha detto il ministro del Petrolio degli Emirati Arabi, Obaid bin Saif al-Nasseri: «I livelli dei prezzi e le riserve mondiali - sostiene Obaid bin Saif al-Nasseri - indicano che non c'è alcuna giustificazione per decidere azioni che modifichino la attuale produzione dell'Opec».

Il commento arriva pochi giorni prima che l'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio si riunisca a Vienna, per un incontro straordinario che si ter-

rà martedì prossimo per discutere i livelli di produzione del greggio.

Secondo al-Nasseri il congelamento delle esportazioni irachene, deciso il 4 giugno da Baghdad contro la proposta anglo-americana sul rinnovo delle sanzioni dell'Onu, è temporaneo e potrebbe concludersi da un momento all'altro.

Il segretario generale dell'Opec, Ali Rodriguez, ha già detto che l'eccesso di offerta e la produzione dei Paesi non appartenenti all'Opec sono motivi sufficienti a lasciare i livelli di produzione invariata a luglio. Il vertice straordinario dell'Opec convocato per martedì a Vienna sembra dunque avviato a concludersi con la conferma degli attuali livelli produttivi. I prezzi del greggio sono in discesa ma negli ultimi giorni hanno invertito la tendenza, sulle indicazioni di un possibile prolungamento del blocco iracheno dell'export. Al-Nasseri non attribuisce però importanza al fattore Iraq: il congelamento delle esportazioni è temporaneo, afferma. Rodriguez si era espresso per il mantenimento dello status-quo citando l'eccesso di offerta e la produzione dei paesi che non fanno parte del cartello.

BCE VERSO UNA RICONFERMA DEI TASSI

MILANO Dopo il taglio di un quarto di punto dei tassi Usa deciso dalla Fed la settimana scorsa, ora i riflettori si spostano sulla Banca centrale europea, che giovedì prossimo riunirà il suo esecutivo per decidere se abbassare o meno i suoi tassi di interesse. Nonostante le pressioni del Fmi, che ieri è tornato alla carica chiedendo alla Bce di tagliare i tassi e lanciando l'allarme sulla crescita dell'eurozona, appare difficile che da Francoforte arrivi un nuovo taglio dei tassi. A far pendere la bilancia verso una politica della mano ferma, sono stati i dati sulla crescita della massa monetaria nell'eurozona, diffusi venerdì, che mostrano un M3 in aumento del 5,4%, contro un obiettivo del 4,5% stabilito dalla Bce per fine anno. Christian Noyer, vice presidente della Banca centrale ha escluso che la crescita di M3

significhi un aumento delle pressioni inflazionistiche. Si tratterebbe di un aumento passeggero legato alla scelta degli investitori di non puntare sul mercato azionario e di parcheggiare la liquidità in attesa di tempi migliori. Anche il capo economista della Bce Otmar Issing ha lanciato messaggi tranquillizzanti, assicurando che nel 2002 i prezzi europei torneranno sotto il 2%. Ma il presidente della Bce, Ernst Welteke mette l'accento sui rischi di pressioni inflazionistiche e dunque appare poco probabile una decisione di abbassare i tassi europei. Più probabile una scelta in questo senso prima della pausa di agosto. Nella settimana scorsa l'euro ha subito la rimonta del dollaro, dopo il taglio dei tassi Usa. La moneta europea ha aperto a quota 85,60 sulla divisa statunitense e ha chiuso a 0,8470.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

A Romiti non piace l'operazione. E il quotidiano milanese parla di «capitalisti incerti» senza coraggio

Il «Corriere» attacca la Fiat

Oggi a Torino si riunisce il cda del Lingotto sull'Opa Montedison

Bruno Cavagnola

MILANO Alle cinque della sera, come nell'arena. E il toro da domare è Mediobanca, a cui strappare il controllo di Montedison. È questa l'ora scelta dalla Fiat per convocare oggi pomeriggio il suo consiglio di amministrazione straordinario, che darà il via libera definitivo all'assalto del gruppo di Piazzetta Bossi.

La corrida partirà ufficialmente domani mattina in Piazza Affari con il lancio dell'Opa, ma oggi al quartier generale della Fiat al Lingotto si controllerà il filo delle spade: definizione della società che giocherà direttamente la partita della scalata e ultima ricognizione del campo di battaglia che, in questa sfida a Mediobanca, vede la Fiat alleata con la francese Edf, i tre istituti Banca Roma, Intesa e San Paolo, il finanziere Romain Zaleski, e la Deutsche Bank. Un gruppo di alleati che, sommando le quote di appartenenza a ciascuno, già controlla il 46% delle azioni di Montedison (Mediobanca ne detiene il 15%).

Ma all'appello degli alleati che si farà oggi al tavolo del Lingotto mancherà Cesare Romiti, a cui l'operazione Fiat-Montedison non sembra garbare proprio. Il «Corriere della Sera» (di cui pure la Fiat è azionista), edito da quella Rcs il cui presidente è Romiti, ha riservato all'intera vicenda un commento di prima pagina, firmato dall'economista Francesco Giavazzi, dagli accenti molto critici. Soprattutto nei confronti dell'Ifi, «la finanziaria di casa Agnelli», accusata di non avere una strategia industriale. Con il dubbio che la partecipazione italiana (ossia della Fiat) all'operazione Montedison sia solo finanziaria e forse anche temporale. Con Agnelli annoverato nella schiera dei «capitalisti incerti» senza coraggio. Poco più di un mese fa Romiti aveva definito «scorretta» la manovra di Edf su Montedison: «Non la trovo corretta - aveva detto il presidente di Rcs - perché se si va verso una società privatizzata e interamente



Giovanni Agnelli e Cesare Romiti

sul mercato e la compra un azionista che è tutto statale, è contrario alle regole di mercato». E ora Agnelli si allea e «dogana» il gruppo pubblico francese.

Si annuncia dunque uno scontro senza esclusione di colpi. Anche se, al momento, la sorte di Mediobanca appare già segnata. Il suo amministratore delegato Vincenzo Maranghi (la cui politica fu definita recentemente da Agnelli come «non lungimirante») sembra avere, al momento, le armi spuntate. La cordata di imprenditori italiani, di cui si era parlato nei giorni scorsi come possibile rivale di Edf, sembra al momento svanita nel nulla. Per Mediobanca e i suoi possibili alleati i tempi per individuare le possibili con-

tromosse sono ormai strettissimi. Dal momento della presentazione alla Consob dei documenti che lanciano l'Opa, scattano infatti, le «spassivity rules». Le regole cioè che impediscono a una società oggetto di Opa di porre in atto misure tese ad ostacolare l'offerta stessa senza che esse vengano approvate da un'assemblea straordinaria con una maggioranza di un terzo del capitale dell'azienda. Resta dunque solo una domenica di lavoro frenetico a Milano, in piazzetta Cuccia, tra Vincenzo Maranghi e il vertice della società guidata da Enrico Bondi.

Mentre a Torino tutto sembra già essere sotto controllo, a partire da quegli affidamenti bancari per 40mila mi-

«Le Monde»: in Italia non si può far nulla senza prima consultare la famiglia Agnelli

MILANO Giovanni Agnelli l'aveva annunciato: «Tutte le risorse industriali, bancarie e tecnologiche italiane sono divise invece di essere unite. Non ce lo possiamo più permettere». Così, scrive «Le Monde», dalle parole l'Avvocato ha deciso di passare ai fatti. Secondo il quotidiano francese il vero obiettivo della Fiat sarebbe di carattere politico: riuscire a rimanere il punto di riferimento del capitalismo italiano. L'operazione Edf-Montedison permette agli Agnelli di raggiungere contemporaneamente vari traguardi. «Le Monde» ne indica quattro.

Prima di tutto, risolve un grave problema al governo Berlusconi, alle prese con una sentenza dell'Unione europea che stabilisce che limitare al 2% il diritto di voto dell'Edf (che di Montedison è l'azionista di maggioranza, con il 20%) è illegale. In questo modo l'Avvocato aumenta la sua in-

fluenza e il suo ascendente sul Cavaliere, cui aveva già «suggerito» il nome di Renato Ruggiero come titolare del ministero degli Esteri.

In secondo luogo, l'intervento della Fiat non urta più di tanto le suscettibilità francesi: l'Ifil, l'holding di famiglia, è già azionista della Danone e del Club Méditerranée, ed alleata dei Mulliez (proprietari della catena Auchan).

Terzo, a un anno dalla scomparsa di Enrico Cuccia l'operazione permette al gruppo torinese di regolare i conti con Mediobanca, che a lungo ha fatto il bello e il cattivo tempo in casa Fiat.

In ultimo luogo, conclude «Le Monde» la possibilità di aumentare il patrimonio di famiglia, che gli Agnelli «non disdegnano».

Comunque in Italia, conclude il quotidiano francese, non si può far nulla senza consultare la famiglia Agnelli.

liardi di lire indispensabili per condurre l'intera operazione. Il resto è una strada segnata da poche incognite. C'è da scegliere la «newco» (la società veicolo) che lancerà l'Opa; che potrà essere di nuova costituzione o una società già controllata dalla Fiat. In questo caso i nomi più ricorrenti sono quelli della Ipi spa, una società quotata attiva nel settore immobiliare oppure della Fenice, società a cui fanno capo alcune attività energetiche della Fiat.

Secondo passaggio il conferimento alla «newco» (il cui capitale sarebbe al 51% Fiat e al 49% Edf) delle quote di partecipazione del capitale Montedison: o tutte quelle in possesso dei partecipanti alla scalata, oppure in una quo-

ta inferiore al 30%. Ipotesi questa che consentirebbe di lanciare l'Opa preventiva incorrendo negli obblighi di legge per un'Opa totalitaria sul capitale Montedison.

A conferire le azioni sarà innanzitutto la Edf, che detiene il 20% del capitale Montedison, che riuscirebbe così ad aggirare il decreto del Governo che sterilizza al 2% i suoi diritti di voto. Quindi la Carlo Tassara di Romain Zaleski (10% del capitale Montedison) le tre banche (un 13,1% appena vincolato da un patto parasociale siglato tre giorni fa), la Deutsche Bank (circa il 3%). Alla «newco» la Fiat dovrebbe conferire i suoi «asset» elettrici, che sono concentrati nella Fenice.

Il ministro Maroni: io sto a guardare

Allarme rosso della Fiom

«Così la casa torinese sceglie di sacrificare l'auto»

MILANO Prima l'accordo con General Motors. Adesso la scelta - anche se ancora non ufficiale - di dare la scalata a Montedison, in compagnia di Edf, per farsi una posizione nel settore dell'energia. La nuova strategia messa in atto dalla Fiat preoccupa il sindacato. E molto. Per la politica di neutralità sposata dal governo. Che ieri, con il ministro per il Welfare, Maroni, ha ribadito la propria volontà «di stare a guardare», perché questo è «un governo liberista e liberale che confida sull'autoregolamentazione dei mercati». Ma anche, e soprattutto, perché questo viene interpretato come un ulteriore passo sulla strada del disimpegno dall'auto. Un timore antico. Rafforzato giusto una settimana fa dalla decisione di togliere da Rivalta la produzione automobilistica.

Anzi, più di un timore. «L'intesa tra Fiat ed Edf, non più considerata invasore, ma partner utile - afferma il leader della Fiom, Claudio Sabatini - è un accordo chiave nella nuova strategia industriale del gruppo torinese. Una strategia che porterà al sacrificio inesorabile del settore auto». Non solo. L'intenzione di lanciare l'Opa su Montedison - prosegue Sabatini - chiarisce sia «il rapporto tra la Fiat e il governo Berlusconi, quanto i termini dell'accordo tra la stessa Fiat e General Motors». Il Lingotto, in altri termini, avrebbe scelto di sacrificare l'automobile in funzione di altri investimenti. Con conseguenze rilevanti anche per il futuro del capitalismo industriale italiano. Che, col declino di una storia che ha visto dominare per quasi un secolo la Fiat, sembra destinato ad assumere sempre più le sembianze di un agglomerato di piccole e medie imprese governato da grandi multinazionali.

A lanciare l'allarme - anzi, l'allarme rosso - contro il rischio della deindustrializzazione del gruppo torinese è anche il segretario della Fiom Piemonte. Senza mezzi termini Giorgio Cremaschi dice «no a quest'Opa». E chiede la mobilitazione di tutte le istituzioni. Dal governo a quelle locali. «È una vicenda già vista quando Olivetti tentò la scalata a Telecom - spiega -. Allora si arrivò alla totale deindustrializzazione del gruppo. In Fiat un'operazione di questo genere avrebbe effetti moltiplicati per mille, vista la dimensione dei suoi investimenti industriali». Il gruppo, non va dimenticato, nei suoi settori manifatturieri ha ancora 120mila dipendenti.

Il rischio, insomma, che il sindacato non intende correre, è che il Lingotto si trasformi, come è avvenuto per la casa di Ivrea, in una finanziaria. Che le strutture industriali di Mirafiori passino tutte sotto il diretto controllo della General Motors. E che quelle di Montedison vengano accaparrate dai francesi dell'Edf.

Più possibilista, invece, la posizione di Walter Cerfeda (Cgil) e Luigi Angeletti (Uil). «Si è messa in moto un'operazione interessante - dice Cerfeda - purché non si tratti di una resa dei conti all'interno del capitalismo italiano». Angeletti, invece, aspetta di analizzare i dettagli industriali.

Dettagli, forse, che, su una altro versante, aspetta anche Enel. Che rischia di essere la prima a pagare le spese dell'acquisizione. a.f.

Il sindacato teme un nuovo caso Olivetti. E chiede che si mobilitino le istituzioni

«Mi fa piacere che due colossi stranieri, visto che dietro il gruppo torinese c'è GM, vengano qui a fare acquisti. Ma dobbiamo sostenere anche la crescita delle nostre imprese in Europa»

Vaciago: su questa offerta il governo non può restare neutrale

Angelo Faccinnetto

MILANO «Usa e Francia si mettono d'accordo per comperare, insieme, un pezzo d'Italia e il nostro governo che fa? Resta neutrale?»

L'economista Giacomo Vaciago commenta la possibile offerta d'acquisto di Montedison da parte della cordata Fiat-Edf. E lo con ironia. E con una punta polemica. «Va bene attirare gli investimenti dall'estero - dice - ma dobbiamo anche cercare di sostenere la crescita delle nostre imprese nel resto d'Europa. Non possiamo soltanto essere comprati».

Professore Vaciago, Fiat ed Edf, il monopolista di Stato francese nel settore dell'ener-

gia, si apprestano a lanciare un'Opa su Montedison. Come interpreta l'operazione??

«Se la notizia e questa mi sembra di poter dire che il governo Usa e quello francese si siano messi insieme ed abbiano deciso di comperare, insieme, un pezzo d'Italia. La cosa mi fa molto piacere. Ma Washington e Parigi hanno avvisato Palazzo Chigi su cosa avevano in mente di fare? Il governo italiano non può dire di restare neutrale».

Lei dice che il governo non deve essere neutrale, ma nel merito dell'operazione?

«Il fatto che General Motors, perché di questo si tratta dal momento che controlla la Fiat, ed Edf vogliono prendersi Montedison, ripeto, mi fa piacere. Ma mi sembra anche strano. Visto che



L'economista Giacomo Vaciago

tutti evitavano il nostro paese per i loro investimenti. Forse è l'inizio del miracolo di cui tanto si parla».

Mi sembra scettico.
«La notizia è apparentemente incredibile. Il meglio che c'è all'estero comperare Montedison, cioè quello che è un nostro vecchio problema. E, nell'occasione, da una tirata di orecchie a Mediobanca, che dall'operazione non ci guadagna una lira di commissione».

Se questa operazione dovesse andare in porto che scenario si delineerebbe per la nostra industria? Intendo quella automobilistica - cioè la Fiat - quella chimica, quella energetica.

«Il merito di quest'operazione conferma il mio punto di vista. Nei prossimi cinque, dieci anni il business nume-

ro uno sarà quello dell'energia. Tutto il mondo ne è a corto, tanto che Bush negli Stati Uniti e Blair in Gran Bretagna stanno mettendo a punto nuovi progetti per il nucleare. La domanda di energia continua a crescere in tutto il mondo. Quindi un investimento in Montedison è un buon investimento, visto il patrimonio di Edison e viste le sue possibilità di crescita. Spero che anche l'Enel possa fare dei bei soldi vendendo le sue centrali elettriche».

Ma veniamo alla Fiat. I sindacati si dicono preoccupati per un sempre più probabile disimpegno del Lingotto dall'auto. Condividi questa preoccupazione?

«Fiat, come ho detto, qui c'entra poco. C'entra, piuttosto la simmetria

con la Francia. Poniamoci piuttosto quest'altra domanda: l'Edf può comperare in Italia? Io dico di sì. Però dico anche che noi potremmo comperare il Louvre, magari tramite la Renault».

Fuor di metafora?

«Più seriamente intendo dire che il nostro Paese deve sì fare una politica capace di attrarre dall'estero gli investimenti. Ma deve anche sostenere la crescita delle nostre imprese nel resto d'Europa. Altrimenti, come dicevo prima, l'Europa diventa asimmetrica. E l'Italia è unicamente comprata. Guardi cosa è accaduto di recente. Le farmacie comunali di Milano acquistate dai tedeschi, le banche - pensi al Banci Santander - dagli spagnoli, adesso l'energia dai francesi. Se andiamo avanti così saranno gli altri a fare l'Europa. Ed è chiaro che i

francesi hanno l'ambizione di diventare il motore energetico del vecchio continente».

Torniamo a Torino. Pur non confermando la volontà di lanciare l'Opa su Montedison, Fiat nei giorni scorsi ha dichiarato di essere interessata al settore energia del gruppo di piazzetta Bossi. Lo farebbe solo per General Motors?

«No. L'auto si integra col settore energia. Così come gli elettrodomestici. Da questo punto di vista l'attenzione è comprensibile. Chi utilizza l'energia - ed è il caso dell'automobile - punta anche a controllarla. O a possederla. Risponde a una logica industriale. Non mi stupisce che un grande costruttore di automobili abbia interesse nel settore».